

Intervista rilasciata su videocassetta dal Sig. Abe Simioli il 18 giugno 2003 presso il laboratorio di storia della Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli (Torino)

Intervistatrice: Prof.ssa Marilina Pichierri.

Addetto alla registrazione: Prof. Alberto Farina.

- ***Ci dice il suo nome?***

Mi chiamo Simioli Terzo Abe. Io e mio fratello più vecchio siamo nati a Ferrara, gli altri miei fratelli qui. Mio papà voleva chiamarmi Abe, ma siccome il nome Abe non esisteva, non andava bene, allora mi ha chiamato Terzo; ma per mio padre il nome vero era Abe.

Quando sono nato mia mamma era tornata a Ferrara perché mio papà era stato preso e messo al confino. Una volta tornato dal confino mio papà è di nuovo venuto a Rivoli portando con sé la famiglia; io avevo due anni.

- ***Quindi lei è nato...***

A Ferrara.

- ***In che anno?***

Nel 1929. Poi a due anni sono tornato a Rivoli perché mio papà aveva di nuovo trovato un lavoro; faceva il conducente di cavalli, il corriere, perché in fabbrica non lo prendevano in quanto era antifascista. Abitavamo a Cascine Vica dove adesso c'è il ponte, la "balera" e dove un tempo c'era la fabbrica di cuoio e poi la fabbrica dei bottoni. Quando mio padre è tornato è venuto ad abitare a Rivoli ai Tre Re. Poi il cavaliere Cucciarone ha parlato con Tavolata che aveva costruito delle case in Via Gatti e così mio padre ha avuto un alloggio.

- ***E quindi abitavate...***

Abitavamo nel casone di Tavolata. Mio padre faceva sempre il conducente e noi lo vedevamo la domenica, perché era il suo giorno di riposo. Se ne andava via la mattina presto, verso le quattro, le cinque e si ritirava alle dieci, le undici. Noi eravamo già a letto e avevamo già fatto i compiti.

- ***Quindi lei ha frequentato le scuole a Rivoli?***

Sì, fino alla seconda e poi sono andato in collegio.

- ***Dove?***

A Rocca de' Baldi. Il prete che c'era al Murialdo ha parlato con il direttore del collegio a Rocca de' Baldi a Cuneo e sono rimasto lì per tre anni.

- ***E quindi ha fatto le elementari lì?***

Sì, ho fatto le elementari lì e ho studiato anche agricoltura, perché si studiava agricoltura oppure ci si faceva prete. Io farmi prete non ci pensavo proprio anche se

allora non sapevo cosa significasse essere prete. Facevo il re del pollaio, stuzzicavo tutti; ad esempio dicevo: "te fra pistone vai a fare così", ragazzate che si fanno da giovani senza sapere il valore delle cose. C'era don Secondino che ha poi preso i voti proprio in quel collegio che mi voleva un bene enorme pur essendo disperato. Difatti ha mandato a chiamare mio padre che è dovuto venire in bicicletta fin lì e gli ha detto che non mi volevano più tenere perché ero una disperazione.

- ***E finite le elementari?***

Finite le elementari sono tornato a casa e siamo stati lì tranquilli, sempre con questa guerra, i tesseramenti.

- ***Ecco, ci racconti questa parte.***

Si andava a spigolare il grano.

- ***Qui vicino?***

Nei dintorni di Rivoli, a Tetti Neirotti; lì, dove adesso ci sono le palazzine nuove, erano tutti campi. Si andava a spigolare ed io, Pierino la peste come sempre, andavo a raccogliere il grano. Poi mio papà lo portava al mulino a macinare e mia mamma ci faceva il pane bianco. E così mio padre comperava dei legumi e della frutta e andava nelle case a venderli, perché c'era il tesseramento e lui aveva sette figli da mantenere.

- ***Certo, col tesseramento ovviamente non c'era...***

Ah, non c'era niente. Il pane non si sapeva che cosa fosse, si mangiava pane nero. Mio padre non mangiava la sua porzione per lasciarla a noi, mangiava la polenta. Era donatore di sangue, uno dei primi dell'A.V.I.S. a Rivoli e così gli andava bene perché quando donava il sangue gli davano uno zabaione e allora si tirava su.

- ***E cosa mangiavate per esempio voi ragazzi?***

Noi mangiavamo molta polenta e patate bollite. Alle volte si andava da Tavolata che aveva un tegamone con le patate che poi dava alle mucche e noi gliele prendevamo. Mio padre ha costruito una specie di casetta, grande quanto la metà di questa scuola, e ha preso delle oche e delle galline per avere delle uova e con un uovo d'oca mangiavamo in due. Poi ha fatto anche delle gabbiette per i conigli, sempre dietro la casa, per darci da mangiare e anche per i porcellini d'India, quando ha visto che quelli rendevano di più perché come i topi crescono come non so che cosa. Così potevamo mangiare la carne. La fame l'abbiamo patita relativamente, perché devo dire che mio padre si è sempre dato un da fare enorme per i figli. Mancava il pane, mancava quella roba lì.

- ***Comunque c'erano dei ragazzi della vostra età che non avevano assolutamente niente.***

No, non avevano niente, facevano la fame e allora venivano a chiamarmi e andavamo a prendere le mele, le pere, si andava alla *maroda*.

- ***La maroda?***

Noi la chiamavamo la *maroda*. Si andava a rubare le pere e le mele. Delle volte non le portavo a casa altrimenti erano botte perché non volevano che andassi a rubare. Era roba di un altro no? Si andava anche a prendere le patate dove erano già state raccolte perché se ne trovava sempre qualcuna, ma io avevo quel brutto vizio di andare dove c'erano proprio per fare più in fretta.

- ***Quando lei è tornato a Rivoli ha frequentato la scuola anche qui?***

No, non ho più frequentato. A Rivoli ho fatto fino alla seconda elementare, poi sono andato in collegio e finito il collegio sono tornato a casa.

- ***E che ricordi ci sono, per un ragazzino di quell'età, del Fascismo?***

Del Fascismo ricordo quello che diceva mio padre. Non mi mandava alle prove. Noi non siamo mai andati a fare i balilla, ma mio fratello lo venivano a prendere, se non andava, per fargli fare il sabato fascista.

- ***E dove lo facevano? A Rivoli?***

Alla Casa del Popolo.

- ***Quindi si ritrovavano...***

Si ritrovavano lì, oppure al Castello San Grato, dove adesso c'è l'acquedotto. Anche i militari andavano lì a fare gli esercizi. Quando è venuto Mussolini hanno preso mio padre tre giorni prima e due giorni dopo l' hanno rilasciato. Se arrivava qualche persona molto importante prendevano mio padre e lo mettevano dentro perché era già segnalato.

- ***E lei aveva questi fratelli più grandi ...***

Due fratelli più grandi di me, perché c'era quello che adesso è mancato, Nini, il cui vero nome era Ninel e letto a rovescio sarebbe Lenin.

- ***E sì, ce l'aveva spiegato.***

Bruno era Ribelle, perché quando è nato nel '22 mio padre ha detto: "C'è nato un altro figlio ribelle". Poi cercava la femmina che aiutasse mia madre e allora quando è nata ha detto "Oh, vittoria", come per dire " Vittoria, sono riuscito ad avere la femmina". Quando l' hanno battezzata non hanno accettato questo nome e neanche Maria Vittoria.

- ***Quindi questi suoi fratelli...***

Quando c'erano i bombardamenti si scappava nei rifugi che avevano fatto mio papà e altre persone. Dietro la colonia di via Luigi Gatti, lì sotto, c'erano i rifugi a serpentina.

- ***E com'erano? Cioè, avevano un ingresso...***

Avevano un ingresso che sembrava dritto, poi c'era subito la serpentina in maniera che i vuoti d'aria del bombardamento non arrivassero lì.

- ***E quindi praticamente si scendeva sotto terra?***

Si scendeva sotto terra. Quando c'era il bombardamento si scappava da casa e si correva lì sotto.

- ***E lì sotto c'erano delle panche?***

Sì, avevano fatto dei sedili di terra scavando ancora all'interno, perché non si poteva utilizzare la legna che serviva per riscaldarsi. Tutti noi della casa Tavolata andavamo lì e anche quelli che avevano le caccine.

- ***E sotto c'era un'illuminazione?***

Niente! Niente!

- ***Stavate al buio?***

Tutti al buio, niente illuminazione, soltanto le candele.

- ***E i ragazzini cosa facevano?***

Noi ragazzini andavamo sopra la colonia; anche mio padre veniva su alla colonia. Una bomba è caduta sul silo, dove c'è adesso il mercato e dove allora c'erano i militari con una tenda e l'ha scoperchiata. Mio padre ci ha buttati a terra perché ha sentito il fischio. L'altra bomba, scoppiata in piazza Martiri della Libertà, ha fatto crollare tutta la casa: lì sotto c'erano anche i rifugi.

- ***Sotto la casa?***

Nella piazza, proprio sotto la casa, avevano scavato i rifugi, fatti a serpentina per via dei vuoti d'aria e quando la casa è crollata noi siamo corsi a vedere. Al fondo di Rivoli, dove c'è adesso quello delle moto, c'era una fabbrica di telefoni e lì hanno buttato delle bombe incendiarie e tutto ha preso fuoco. Noi giovani scappavamo sempre per andare a vedere.

- ***E non aveva paura?***

No! Eravamo incoscienti. Adesso ci penserei due volte, ma da bambini non si sapeva cosa fosse la paura e poi ero disperato... Non era coraggio, da bambino non sapevo neanche cosa volesse dire, era incoscienza; ero la disperazione di mio padre che mi correva dietro.

- ***I suoi fratelli, a un certo punto, hanno fatto delle scelte.***

Sì. L' 8 settembre mio fratello maggiore Bruno che era in marina e che aveva già la croce di bronzo al valor militare è scappato, è venuto a Rivoli. La prima cosa che ha fatto è stata di andare in montagna e di unirsi ad Augusto Piol nelle brigate della zona del Colle del Lys.

- ***Ma lei che era un ragazzino cosa sapeva?***

Io andavo sempre dietro ai più anziani.

- ***Quindi andava dietro...***

Quando c'è stato il crollo siamo andati alle casermette di Rivoli e con un carrettino ho caricato delle armi. Non sapevo che ci fosse la lotta partigiana.

- ***Ma qualcuno gliel'aveva detto?***

No. Da giovani si giocava ai banditi e quindi io e Vario Piol abbiamo caricato le armi. E Corrado Filippini che era lì ci ha rimproverato e siamo scappati con il carretto.

- ***Cioè vi ha visti arrivare?***

Ci ha visto che avevamo preso le armi. E quando siamo scappati siamo andati verso la colonia. Lì mio papà, Ducco e tutti gli altri ci hanno sequestrato le armi. Noi figli avevamo il terrore dello sguardo e delle urla di nostro padre e un enorme rispetto per lui e per i suoi ordini.

- ***E la mamma?***

La mamma poverina era sacrificata; prima serviva tutti e poi si sedeva a mangiare.

- ***E come viveva con questi figli grandi che ...***

Mia madre non è mai stata nervosa e non ha mai dato segno di paura o forse se l' è tenuta dentro. Era sempre l'ultima ad andare a dormire perché aspettava l'ultimo figlio. Quando c'è stata la spiata per mio padre sono uscito di casa e mi hanno messo in mezzo ai due fratelli più piccoli per farmi scaldare perché era inverno e faceva freddo.

- ***Quanti anni aveva lei allora?***

Quattordici anni, andavo verso i quindici. Stavo dormendo quando è venuto mio padre con Bellettati e Venturello. Erano andati a prendere una mucca o un vitello per macellarlo e io e Giovanni Bellettati dovevamo portarlo in montagna con gli zaini. Invece in seguito alla spiata sono arrivati i fascisti.

- ***Sono venuti proprio in casa?***

Sono venuti in casa cercando "lo zoppo". Sbagliavano persino a dire il nome di mio padre e mia madre ha detto: "Grazie al Signore mio marito cammina bene, però non so,

è una vita che è via." Avevamo la luce della cantina accesa e non appena mia madre l' ha spenta i fascisti hanno subito pensato che fossero lì dentro. Li hanno presi e portati alla Casa Littoria dove li hanno torturati.

- ***Alla Casa Littoria...***

E a mezzogiorno li hanno fucilati.

- ***Ah subito!***

Subito. Li hanno presi la notte, erano circa le due. Sono riuscito a scappare dal Tavolata dalla finestra e poi da lì attraversando un fosso sono andato verso i Tetti sotto gli spari della mitragliatrice. Volevo andare dai Macario ma avevano preso già anche loro.

- ***Cioè lei era andato per avvertire...***

Per avvertire di quello che stava succedendo, ma avevano già preso i Macario e i Neirotti. Li avevano portati alla Casa Littoria e poi a Druento dove li hanno fucilati. Allora sono scappato su in montagna e quelli che erano lì ci davano un po' da mangiare. C'erano molti russi e polacchi che erano stati liberati da mio fratello e da Augusto Piol verso Sangano, dove c'è il campo volo militare.

- ***Quindi sono venuti poi con voi, si sono uniti a voi?***

Sono stati con noi e hanno combattuto con noi.

- ***Erano su in montagna con voi?***

Sì, però quando c'è stato il rastrellamento i partigiani sono scesi per nascondersi nelle case. Invece tutta la famiglia Paracca è rimasta lassù in montagna.

- ***E lei cosa faceva? Andava e tornava?***

Quando facevo la staffetta andavo e tornavo continuamente ma poi non sono più potuto scendere.

- ***Ci raccontava...***

Non potevo più venire giù e allora sono rimasto in montagna.

- ***Quando faceva questi spostamenti era per portare da mangiare o anche delle informazioni?***

Portavo informazioni e qualche volta dei vestiti per quelli che conoscevo.

- ***E le informazioni tutte a memoria?***

Tutte in una busta sigillata. Io non dovevo sapere niente; se mi prendevano dovevo cercare di farla sparire in qualsiasi maniera, magari mangiandola.

- ***Perché è dovuto rimanere in montagna?***

Perché sapevano già che io facevo la staffetta e portavo su anche delle armi.

- ***Quindi era pericoloso rimanere...***

Pericoloso. Magari io non avevo la forza di mio fratello che non ha mai parlato anche sotto tortura. Comunque quando veniva preso un partigiano ci veniva detto di spostarci immediatamente da dove eravamo. Siamo stati nella campagna di Corbiglia, poi ci siamo spostati a Sangano, a Reano, a Giaveno, a Forno, al Colle Braida, a Prese di Garello, a Prese di Bobi.

- ***E come viveva un ragazzino di 14 anni quando stava su, com'era la giornata?***

Solo se c'era qualche movimento mandavano noi ragazzi a vedere cosa succedeva perché noi giovani abitavamo qui nella campagna e quindi eravamo del posto. Una volta sono venuti su dei fascisti ma noi non sapevamo che fossero loro perché erano vestiti da partigiani, col foulard e via dicendo. Eravamo al Colle Braida e c'erano già Elio Ferrero, mio fratello e Augusto Piol. Hanno mandato me e Vario a vedere chi fossero. Allora siamo scesi dicendo che se non fossimo tornati indietro voleva dire che erano fascisti e difatti abbiamo proseguito, siamo andati verso la Sacra di San Michele. Abbiamo fatto il giro, poi siamo saliti dalla montagna per ritornare..

- ***Chilometri e chilometri...***

Allora non si contavano i chilometri, sia io che Vario correavamo come lepri. I fascisti sono arrivati fino a un certo punto della strada, poi se ne sono andati. I partigiani hanno capito che erano fascisti, altrimenti noi saremmo ritornati indietro.

- ***Erano avvertiti...***

Erano già avvertiti. Poi da lì, dal Colle Braida, siamo andati a Forno di Coazze.

- ***E dove dormivate?***

Nelle baite. Quando eravamo a Roccicurve di Coazze avevamo le tende militari, si dormiva lì dentro; si mangiavano molti mirtilli per togliere la fame. Noi che eravamo della Volante scendevamo per prendere armi e viveri per quelli che stavano in montagna. Si andava da Taglia a prendere della farina e da quello dei liquori a Cascine Vica.

- ***Ognuno dava...***

Sì, e poi si distribuiva tutto ai partigiani, vestiario, armi, tutto quello che si poteva prendere. A Leuman ci hanno dato la stoffa per fare le camice per i partigiani. Le donne le cucivano a mano perché non c'era la macchina da cucire. C'era Piera Piol, che poi è diventata la moglie di un partigiano e la Paracca, donne che facevano le staffette e portavano volantini.

- ***E poi vi aiutavano a fare...***

Mamma Piol preparava il mangiare.

- ***E mentre voi eravate lì sua mamma non aveva notizie...***

No, non aveva notizie. Prima le aveva perché io scendevo ma poi non ha più saputo niente.

- ***E quando vi siete rivisti?***

Ci siamo rivisti alla Liberazione, quando io sono sceso, cioè...prima, quando hanno preso mio padre.

- ***Ecco ci racconti...***

Quando hanno preso mio padre l' hanno portato alla Casa del Popolo, dove l' hanno torturato, legato con il filo di ferro e poi fucilato. Hanno preso mia mamma e i miei fratelli e li hanno portati in piazza a vedere la fucilazione. Il più piccolo, Mario, quando ha visto mio padre è corso per andargli vicino e in quel momento è partita la raffica. Fortunatamente è caduto, altrimenti ammazzavano anche mio fratello più piccolo.

- ***Quanti anni aveva?***

Quattro anni. È caduto e allora hanno smesso di sparare. Noi eravamo scesi per fare il cambio, invece l'avevano già fucilato. Io...ero disperato.

- ***Magari spieghiamo cosa vuol dire fare il cambio?***

Quando prendevano un partigiano noi portavamo cinque, sei tedeschi e fascisti e si faceva il cambio. Quando hanno preso mio fratello, Elio Ferrero o Laurini, adesso non ricordo bene, aveva assunto il comando della brigata perché Augusto Piol era morto a Giaveno e mio fratello, che era vice comandante, non c'era più. Ha preso dei fascisti e dei tedeschi per fare il cambio. Io e Vario siamo andati anche a Torino a prendere dei tedeschi. Sul trenino che andava a Giaveno abbiamo preso un fascista e fortunatamente gli operai che uscivano dalla Fiat Mirafiori ed erano saliti sul treno ci hanno detto che c'era un posto di blocco, altrimenti saremmo stati fregati.

- ***Perché c'era un posto di blocco?***

Proprio prima di arrivare a Trana, a Sangano c'era un posto di blocco di fascisti che controllavano anche il treno. Allora ci conoscevano tutti, sapevano che io ero il fratello di Bruno e Vario il fratello di Piol.

- ***E invece con suo padre non siete riusciti ad arrivare in tempo?***

Franco Rosa era andato a Torino per far avere il cambio e combinazione ha bucato la ruota della macchina. Quando è arrivato su erano stati appena fucilati e aveva la grazia di non ...

- ***Ah l'aveva!***

Aveva già la grazia di non fucilare. L'unico a salvarsi è stato Alvano Bellettati perché non l' hanno portato assieme agli altri. Alla Liberazione ha continuato a combattere contro i fascisti ed è morto sul lago di Garda. Io ero tornato a lavorare alla Filp dove avevo cominciato a 12 anni.

- ***Quando è tornato praticamente...***

Nessuno mi aveva detto che a mezzogiorno avrebbero ucciso mio padre.

- ***L' ha saputo quando è tornato a casa?***

Sì, e allora sono partito con le armi, bombe a mano, per andare alla Casa del Popolo. Balboni, che è mio cugino, quando mi ha visto mi ha portato via e così non sono potuto andare. E poi sono restato lì fino alla Liberazione.

Il giorno prima della Liberazione alla Filp eravamo tutti pronti e ci siamo ritrovati a Rivoli per andare a Rivalta. Quando ci hanno detto che una donna stava salendo con due tedeschi io, Griso e un altro di cui adesso mi sfugge il nome siamo corsi giù.

- ***Eravate in tre insomma...***

Sì, e mentre correvamo quello che aveva il parabellum sparava. I tedeschi, quando hanno sentito gli spari, sono saltati giù e sono andati nel campo di grano dove c'è il campanile. Erano buttati lì e allora io, non vedendoli, ho detto di sparare due raffiche, una da una parte e una dall'altra, perché così o uscivano fuori o li ammazzavamo. Infatti sono usciti con le mani alzate, li abbiamo fatti prigionieri e li abbiamo portati alla Filp.

- ***Quanti erano?***

Si è saputo dopo che erano due dell'avanguardia di una colonna. Hanno sbagliato strada e sono andati a Grugliasco dove c'è stato l'eccidio, altrimenti sarebbero venuti a Rivoli. I tedeschi avrebbero dovuto passare da Rivoli e allora don Luigi ha trattato per non lasciarli passare. E in Val Susa hanno trovato i cappelli verdi, i francesi. Così non c'è stato il massacro qua a Rivoli.

- ***Senta, lei lavorava in una fabbrica...***

Sì, alla Filp.

- ***Come si viveva nella fabbrica ?***

Nella fabbrica c'erano tutti i compagni, socialisti e comunisti, più comunisti che socialisti e già trattavano, facevano degli scioperi, facevano insomma di tutto e io ero sempre in mezzo, non stavo mai fermo, mi piaceva proprio il rischio. Alla Liberazione si è formato il...

- ***Gruppo..***

Il gruppo centrale era al Castello. Una colonna veniva dal cimitero verso Rivoli e quando ci hanno avvisato siamo usciti tutti. Gli altri sono passati dietro, dalla strada che arriva dal cimitero, io invece ho fatto il giro da via fratelli Macario e i tedeschi me li sono trovati proprio di fronte, con le pistole e il parabello puntati contro ed ero solo. Mi sono guardato indietro ma non c'era nessuno, poi ho visto spuntare i miei compagni. Lì ho avuto un po' paura, ad essere sinceri.

- ***E cosa ha fatto ?***

Li abbiamo fatti prigionieri e li abbiamo portati alla Filp. C'era una donna, più carogna di tutti, che ha cercato di prendere un mitragliatore che era sul sedile della macchina. Fortunatamente Riccardo Augusto l' ha vista, le ha dato un colpo con il moschetto e le ha tolto l'arma.

- ***Ma chi era questa...?***

Una fascista.

- ***Che era lì con loro...***

Era con loro, con i fascisti. Questa è stata l'ultima impresa, poi c'è stato il disarmo.

- ***Cosa bisognava fare?***

Bisognava consegnare le armi. Abbiamo fatto la polizia del popolo.

- ***La polizia del popolo?***

Del popolo e dei partigiani.

- ***E dove bisognava consegnare le armi?***

Al posto di blocco.

- ***E a Rivoli dov'era?***

Dai carabinieri.

- ***Dove c'è la caserma dei carabinieri?***

Si. Bisognava consegnare le armi e io non volevo. Era venuto Emilio Francia a dirci di consegnarle ma io volevo tenerle per ricordo. Allora ho nascosto l'arma in cantina. Quando mi hanno chiamato ho detto di averla buttata nella Dora, dove c'è il girello. I carabinieri mi hanno chiamato due o tre volte ma io ho sempre detto di averla buttata perché non volevo vedere più armi e così mi hanno lasciato libero. Avevo anche un *tapum*, il fucile dei tedeschi, e anche quello l' ho messo nella legnaia. Dopo la liberazione, contro i fascisti che venivano a parlare, botte di qua, botte di là .

- ***Cosa vuol dire? Ci spieghi.***

I fascisti venivano a parlare in piazza Martiri della Libertà.

- ***Dopo la Liberazione?***

Dopo la Liberazione. Ma noi non li abbiamo lasciati parlare.

- ***Ma venivano per ..***

Per fare un comizio e allora noi fratelli, Piovano e tutti gli altri andavamo a dar botte per farli scappare. Così arrivava la celere, casini che non finivano più; sempre così, contro i fascisti per non farli parlare. Sono poi riusciti a parlare in via fratelli Piol, sulla piazza del giornalaio, ma in piazza Martiri non hanno mai più parlato.

- ***Ci diceva prima che i tedeschi avevano il quartiere generale a...***

Al Castello.

- ***Al Castello o al seminario?***

Al Castello. C'era Nestore, Ernesto, un ufficiale tedesco della Wehrmacht che aiutava il C.L.N., che ha salvato tanta gente a Rivoli e ci dava le dritte per fare le consegne. C'era Mario Pittore che era in corrispondenza con la Gran Madre di Torino. Quando è sceso dal tram per andare lì alla riunione lo hanno avvisato che erano arrivati i fascisti e i tedeschi. Hanno preso Geuna e altri che sono stati fucilati al Martinetto. Così Mario Pittore è scappato e ha dato poi la notizia a Rivoli di quello che era successo a Torino. Al C.L.N. c'erano Mario Chiantore, Auriletto, Rossano, Baudano e altri di cui adesso mi sfugge il nome.

- ***E quanti tedeschi c'erano?***

Ce n'erano tanti.

- ***Cosa facevano durante il giorno?***

Facevano le ronde, erano sempre in cinque o sei.

- ***E giravano per...***

Giravano per Rivoli. Ogni tanto c'era Piol che veniva giù con la squadra, con mio fratello e gli altri, e allora erano legnate e sparatorie. Augusto Piol è stato ferito agli occhi dalle schegge di una bomba a mano che gli è scoppiata vicino quando si voleva prendere Neirotti, la guardia comunale fascista, ma non siamo arrivati in tempo.

- ***E la gente di Rivoli come viveva questa...***

Molti aiutavano, però tanti avevano paura perché, come ho detto, chi aiutava i partigiani veniva preso. Mi ricordo che quando andavo in via Roma dal panettiere a comprare un po' di pane c'era una signora che mi chiedeva dove fossero i partigiani e di salutarli ed io dicevo di non sapere niente. E pensare che questa signora era una perseguitata politica, ma io non lo sapevo. Quando ne ho parlato in montagna e l'ho

descritta mi hanno detto che si chiamava Rita, che era stata dentro, picchiata, e che era dei nostri.

- ***Ritornando a questi luoghi di Rivoli i tedeschi erano al Castello, poi c'era la Casa Littoria ...***

Dove c'erano i fascisti...

- ***Era tipo una caserma?***

Non era proprio una caserma, perché si giocava al pallone, c'erano gli spogliatoi, c'erano...

- ***Attività ricreative?***

Sì, hanno adibito a caserma la parte dove c'era il portinaio, quello che ha poi ammazzato Augusto Piol e ferito Neirotti alla gamba. Lo chiamavano il tritatutto, perché viaggiava col trenino talmente forte che prendeva tutti quelli che c'erano per strada.

- ***Il treno che collegava...***

Collegava Rivoli.

- ***Ma lui guidava il trenino?***

Sì, guidava il trenino... Venivano per vedere, informarsi. I partigiani erano venuti a prendere anche quello che ha fatto la spia di mio padre e che mio padre ha salvato ma poi, convinti che non dicesse niente, lo avevano lasciato libero e invece è andato far la spia.

- ***Nella città si vedono ancora tante lapidi...***

C'è "La Casa del Popolo", dove hanno ucciso Piol, "Piazza Martiri della libertà", c'è un cippo davanti al comune in memoria di un ragazzo che non aveva ancora quattordici anni e che i fascisti hanno ammazzato sparando ai tedeschi.

- ***Davanti al municipio?***

No, davanti al cimitero. Era di passaggio e lo hanno ammazzato durante una sparatoria. Noi eravamo tutti lì e quindi i fascisti facevano delle passeggiate per informarsi, per vedere se riuscivano a prendere qualcuno.

- ***Un'altra cosa volevo chiederle. Tra i partigiani c'erano delle comunicazioni anche via radio, si sentiva...***

Niente, niente.

- ***Assolutamente niente?***

Niente, noi non avevamo radio. Ce n'era una nell'accampamento di Nicoletta.

- ***Lui aveva i collegamenti?***

Sì, aveva dei collegamenti. Infatti c'erano i lanci e...

- ***Magari spieghiamo che cos'è il lancio.***

Lanciavano armi, molte armi, viveri, sigarette, soldi; e i soldi non potevi cambiarli, perché erano soldi americani.

- ***Li lanciavano di notte?***

Di notte e di giorno,

- ***Anche di giorno?***

Anche di giorno; noi dovevamo accendere il falò e loro venivano. Quando dicevano: "Nevica, nevica" voleva dire che facevano i lanci. E con questi lanci prendevamo le armi, ma molte ne prendevano anche i tedeschi. E siccome non erano montate magari noi prendevamo il mitragliatore mentre il pezzo dell'interruttore ce l'avevano loro, o viceversa, e quindi queste armi non sono state praticamente usate. Poi siamo dovuti scappare perché le armi che avevamo non erano sufficienti per combattere.

- ***Quando c'erano dei feriti come si faceva?***

Si portavano a Giaveno.

- ***Ma dove?***

All'ospedale di Giaveno. Anche Augusto Piol è morto lì. Quando sono arrivati i tedeschi lo hanno nascosto ed è morto in seguito a un' emorragia.

- ***Come facevano a non far scoprire i partigiani feriti?***

Li tenevano nascosti. A Rivoli Baudano era andato a prendere un ferito che era stato messo dentro la cassa da morto. Lo stesso Mondon dopo qualche mese è stato portato via anche lui ferito dentro la cassa da morto.

- ***Quindi c'era una zona dell'ospedale...***

Portavano tutti i feriti sotto l'ospedale e quando stavano un po' meglio li portavano in una baracca.

- ***Dove i medici andavano...***

Sì, solo loro sapevano dove fossero. Allora c'era la figlia di Baudano, mi sembra si chiamasse Lidia, che portava i medicinali. Ma io queste cose sono venuto a saperle solo alla fine; è stato Chiantore a raccontarmi tutto. Ho delle musiche scritte da lui quando era in montagna, in cui spiega come avveniva il rastrellamento...

- ***E la persona che aveva denunciato suo padre?***

Mondino, che era la guardia comunale di Rivoli, partigiano, è andato giù con la Bellettati e mia madre a prenderla e l' hanno messa in galera. Dalla galera poi è uscita quasi subito. Quando poi è arrivato mio fratello...

- ***Quando è ritornato suo fratello che aveva saputo tutto quanto...***

Siamo andati al mulino, verso i Tetti, perché dicevano che questa persona andava lì. Mio fratello stava tutta la notte e poi andavo anch' io per poterla prendere e ammazzare ma non siamo mai riusciti a beccarla. Forse è meglio così perché sarebbe finita male, dalla ragione saremmo passati al torto, però in quel momento non ragionavo. Invece mio fratello che ragionava di più ha deciso di sospendere.

- ***E così ce ne saranno stati molti?***

Sì, molte donne se le sono prese, hanno avuto le teste rasate.

- ***Erano donne che avevano in qualche modo ...***

Fasciste, e altri fascisti, denunciati e mandati in galera. Poi, dopo uno o due anni di galera sono stati liberi.

- ***Facciamo un passo indietro, quando ci sono state le leggi razziali contro gli ebrei. A Rivoli c'erano ebrei?***

Nella casa di Tavolata dove abitavamo c'era una famiglia di ebrei che durante la guerra sono stati nascosti.

- ***Quindi si sono nascosti?***

Sì. Il figlio Cocco era giovane, del '28, e dopo la guerra si giocava insieme. Era un bravo ragazzo.

- ***Quindi nel momento in cui ci sono state le leggi si sono nascosti?***

Si sono nascosti e non li hanno presi. Molti ebrei sono stati nascosti a Villar Perosa, in una baita, il Pumarett.

- ***Il Pomarett?***

Sì, lì c'erano diversi ebrei e i contadini li aiutavano; se c'era qualche movimento li avvisavano e loro andavano dall'altra parte della valle.

- ***C'è qualche episodio che le viene in mente?***

Quando facevo la staffetta e con Zabet, Piol, Corrado sono andato alle casermette per prendere della roba.

- ***Cosa sono le casermette?***

Le casermette erano le caserme dove c'erano i militari e i fascisti e dove dopo la guerra hanno fatto la scuola per carabinieri. In tempo di guerra siamo andati lì e

abbiamo preso dei prigionieri. Mario Zabet ci ha detto di non uccidere nessuno e di farli prigionieri per fare il cambio. Poi Piol e Zabet sono stati fucilati. A Collegno è stato fucilato Gazzano Pierino, un russo; a Cumiana Camoretto Ernesto è stato bruciato dentro una macchina.

- ***Ma questi erano i...***

Partigiani...

- ***Partigiani che erano stati alle casermette?***

No. Camoretto ha combattuto a Cumiana contro i tedeschi. Quando l' hanno preso l' hanno bruciato in una macchina, sul colle tra Cumiana e Giaveno. Quelli che combattevano alla Mortera, Neirotti Mario detto Zabet, Farca Pierino, Piol Arduino, Bogge Mario e Cugno Maritano sono stati ammazzati. A Rivalta sono stati fucilati Piol Augusto, Ferrero Giovanni, Ferrero Luigi, Magnetti Francesco, Raggio Luciano. A Rubiana sono stati uccisi Rolle Pierino, Bonaudo e Cometto Giovanni.

I primi caduti sono stati a Val della Torre e poi al Colle del Lys, dove era il raduno partigiano per fare le squadre e stabilirle nei punti...

- ***Un quartiere generale?***

Sì, era chiamato il quartiere generale. A Val della Torre è stato ammazzato Capello Ugo e sua madre lo ha portato in spalla fino a Rivoli. Negro Michele, Vicca Dario, Peruzzo Antonio, Moroni Aldo, Varoni Luzio, Serra Giuseppe, Alvrile Vittorio sono morti al Colle del Lys e a Val della Torre. Quando al Colle del Lys si è poi staccato il gruppo partigiano di convegno hanno cominciato a spararci coi cannoni, i Tigre, e ci sono stati molti morti, non c'erano tante vie di scampo.

- ***Finita la guerra con la Liberazione, coloro che erano stati partigiani che vita hanno fatto?***

Abbiamo formato l'A.N.P.I. a Rivoli, alla Filp di Cascine Vica.

- ***Subito dopo la guerra?***

Sì, subito dopo la guerra.

- ***Ma chi aveva fatto il partigiano aveva un riconoscimento, qualche cosa?***

Nessun riconoscimento. L'unica cosa che ci hanno dato è stato un paio di scarpe, una destra e l'altra destra, oppure due sinistre. Il comandante americano Alexander ha consegnato ai partigiani un riconoscimento al valore. In seguito il presidente Pertini ha dato a tutti i partigiani un riconoscimento al valor militare.

- ***Fra voi partigiani c'erano idee diverse?***

Sì, eravamo comunisti, socialisti, liberali, democristiani, ma non si è mai parlato di politica, c'è stata una fusione unica, non c'erano idee politiche. La divisione c'è poi stata dopo la Liberazione.

- ***Dato che stiamo raccogliendo questi ricordi, queste memorie per i ragazzi, ha qualche cosa da dire loro? Le viene in mente un'esperienza che lei ha fatto?***

È un'esperienza che ho fatto ma che non auguro loro. Io non odio nessuno, perdono i fascisti, però non dimentico. Non bisogna dimenticare, bisogna ricordare perché non si ripeta quello che è successo .

- ***Volevo chiederle ancora una cosa sulle deportazioni. Qui a Rivoli c'è stato...***

Ci sono stati molti deportati, specialmente tra gli operai della Filp. Ricordo il primo rastrellamento fatto dai tedeschi che hanno portato gli operai a Orbassano.

- ***E quindi cosa facevano? Li prendevano nella fabbrica?***

No, facevano i rastrellamenti nelle case. Era una colonna di più di mille persone e c'era anche mio padre. Io stavo dietro in bicicletta e conoscendo bene la zona perché ci andavo a fare il bagno ho detto a mio padre di stare indietro e una volta arrivato al ponte di buttarsi a destra dove c'era un passaggio.

- ***E li facevano andare a piedi?***

A piedi, da Rivoli li hanno portati fino a Rivalta e Orbassano.

- ***Erano uomini solamente o anche donne?***

Tutti uomini. Tanti ne hanno mandati ai campi di concentramento e altri li hanno lasciati liberi. A mio padre è andata bene perché alla fine della colonna c'era soltanto un tedesco. Mi sono messo a chiacchierare con lui e mio padre è riuscito a buttarsi giù insieme ad altri due. Ricordo che li prendevano dappertutto, in fabbrica e fuori. In seguito a una spiata hanno preso Bassano quando è andato dal tabaccaio. Lo hanno messo sul camioncino per impiccarlo, ma la corda era un po' lunga e lui toccava con i piedi a terra. Don Luigi ha detto al tedesco della convenzione di Ginevra e che doveva essere liberato. E una tedesca, una fascista, lo ha preso, lo ha fatto salire sul camion, ha accorciato la corda e lo ha impiccato, dove adesso a Rivoli c'è la fontana. Gli altri li hanno fucilati lì vicino, dove oggi c'è la banca.

- ***E lei quando è finita la guerra ha ripreso a lavorare normalmente?***

Ho ripreso a lavorare e studiavo di sera. Ho fatto fino alla seconda media.

- ***E dove ha ripreso a lavorare?***

Sempre alla Filp. Poi sono stato licenziato per le mie idee politiche e sono entrato all'Aeronautica in quanto orfano di guerra e nel '50 mi hanno licenziato di nuovo per le idee politiche.

- ***Rivoli aveva subito molti danneggiamenti durante la guerra?***

Proprio tanti danneggiamenti no, è caduta una bomba sul silo e niente altro.

- ***Quindi danni grossi non ci sono stati...***

No, non ci sono stati grossi danni.

- ***E c'erano tante famiglie di sfollati che venivano da Torino?***

Sì, c'erano molti sfollati.

- ***E dove erano ospitati?***

Da parenti, cugini o conoscenti.

- ***Le scuole non erano state anche utilizzate in parte?***

Sì. Mia mamma era andata da Rivoli a Torino, a casa di alcuni conoscenti, ma poi è ritornata di nuovo a casa di Tavolata, perché voleva sapere dove erano i suoi figli.

- ***Perché non avevano avuto più contatti...***

Mio fratello Nini era stato preso insieme a Rebecchi, a Ciro, portato alle casermette, legato su un *taburet* e frustato con un nerbo di buie, poi messo sul treno e mandato in Germania. È riuscito a scappare ma lo hanno preso al confine, portato di nuovo qua e ancora botte e quando è venuto con noi partigiani era in uno stato pietoso. Non gli avevano detto che nostro padre era stato fucilato, e neanche mio fratello Bruno che era stato liberato in cambio di tre o quattro tedeschi lo sapeva. Mio fratello Nini era già passibile di fucilazione perché era vestito da tedesco ed è stato salvato da un dottore cappellano militare tedesco. Quando lo hanno preso per fucilarlo al Martinetto questi gli ha dato una pastiglia per fargli venire la febbre molto alta e siccome pensavano che stesse morendo lo hanno portato a Bolzano. Lì, quando c'è stata la decimazione, lui che era il decimo e portava sempre qualcuno sulle spalle si è salvato perché l'altro si è lasciato andare a terra ed è stato preso al posto di mio fratello.

- ***Le viene in mente qualcos'altro?***

Niente. Vi ho raccontato volentieri queste cose, anche se tristi. Ci teniamo in contatto, cerco i documenti e le foto che ho.